

Estratto dagli ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Tomo CLXXVII (2018-2019) - Parte generale e atti ufficiali

GIORGIO V. DAL PIAZ, socio effettivo

COMMEMORAZIONE DI GIULIO ANTONIO VENZO
(1921-2017)

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti



COMMEMORAZIONE
DI GIULIO ANTONIO VENZO
(1921-2017)*

GIORGIO V. DAL PIAZ, socio effettivo

Adunanza accademica del 23 marzo 2019

Giulio Antonio Venzo, Professore emerito di Geologia all'Università di Trento, Socio del nostro Istituto dal 1993, è stato esponente di spicco della Geologia applicata ai problemi del territorio ed alle grandi opere dell'Ingegneria, con particolare riguardo al Trentino-Alto Adige, la sua amatissima regione.

Sono passati oltre vent'anni dall'adunanza del 25 maggio 1996 in cui Giulio Antonio Venzo tenne la commemorazione di mio padre Giovanni Battista, feltrino di origini trentine, scomparso l'anno precedente. Fu in quella occasione che, con profonda gratitudine, ebbi i primi contatti con lui, contatti che ripresero dieci anni dopo nelle adunanze accademiche quando anch'io fui cooptato tra i Soci dell'Istituto. Per ricordarlo, ho fatto ricorso alla cortesia dei suoi allievi e poi colleghi Antonio Brambati ed Andrea Fuganti, alle sue pubblicazioni, al *curriculum* che aveva aggiornato poco prima della scomparsa ed in particolare al libretto autobiografico *Memorie di un geologo di lungo corso*, edito nel 2006 come supplemento a «Natura Alpina», ricco di notizie e di aneddoti sulle sue origini, gli studi universitari interrotti dalla guerra, il servizio militare, la clandestinità, il duro lavoro in miniera, la laurea a Pisa, le prime ricerche geologiche ed i loro sviluppi, le nuove frontiere

* Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 12 giugno 1993 e socio effettivo il 12 settembre 2000; socio effettivo in soprannumero il 1° settembre 2007.

della sedimentologia e della geologia marina, le numerose missioni e consulenze in giro per il mondo, il contributo a stemperare nel primo dopoguerra i delicati rapporti tra trentini e tirolesi, la Primavera di Praga ed i carri armati e, non ultimo, il Rotary Internazionale a cui aveva dedicato particolare impegno ottenendo significativi riconoscimenti.

Giulio Antonio, o soltanto Antonio, come sempre lo chiamavano sua moglie Francesca Romana Mosna, amici e colleghi, nacque a Trento il 30 novembre 1921. L'istruzione primaria e secondaria la svolse a Trento, assieme ai primi contatti con le Geoscienze che ebbe ai tempi del liceo grazie ad un lontano parente, Sergio Venzo, trentino anche lui, laureato in Scienze naturali alla Normale di Pisa, allora conservatore al Museo Civico di Storia Naturale di Milano, poi ordinario di Geologia all'Università di Parma. Sergio Venzo stava svolgendo ricerche geologiche in Valsugana, non lontano da Trento, ed il giovane Antonio ebbe varie occasioni di incontrarlo e di ammirare, oltre al martello, il libretto degli appunti e le carte di campagna che Venzo gli mostrava, illustrandogli gli strumenti del mestiere ed il fascino del lavoro del geologo.

Conseguita la maturità classica, Antonio seguì l'esempio di Sergio Venzo e nel 1939 si iscrisse al corso di laurea in Scienze naturali dell'Università di Pisa, indirizzo abiologico, con gli insegnamenti fondamentali di Geologia, Mineralogia e Paleontologia. Nel 1941 la sua classe fu chiamata alle armi: Scuola allievi ufficiali di Artiglieria a Moncalieri, presso Torino, sottotenente in zona d'operazioni e nella difesa contraerea di Milano, sino all'8 settembre del 1943, poi uno dei tanti militari sbandati, ospite di generosi paesani a Pieve Santo Stefano in Val Tiberina, ove rimase sino all'avventuroso ritorno a Trento nel febbraio 1944, in piena guerra civile, grazie al prezioso salvacondotto di cui godevano gli abitanti delle province di Trento, Bolzano e Belluno, annesse di fatto al Terzo Reich e governate da Franz Hofer, Gauleiter di Innsbruck.

Dal settembre 1944 al maggio 1945 trovò lavoro nella miniera di Calceranica, in Valsugana, in cui la Montecatini S.p.A. estraeva la pirite per la produzione di acido solforico nello stabilimento di Sinigo, presso Merano. Iniziò come minatore, addetto agli impianti per l'aria compressa, poi caposquadra al fronte di avanzamento della coltivazione mineraria.

Agli inizi del 1945 comparve a Calceranica il geologo Leone Ogniben, laureato a Padova e consulente della Montecatini, poi direttore,

dal 1960, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Catania. Venuto a sapere che Antonio era uno studente di geologia, Ogniben se lo fece assegnare promuovendolo sul campo suo assistente e salvandolo dalla polvere e dall'assordante rumore dei lavori in galleria.

Nello stesso periodo, grazie ai permessi che il direttore della miniera di Calceranica generosamente gli concedeva, Antonio si iscrisse all'Università di Milano, trasferendosi al Corso di laurea in Scienze geologiche, da poco istituito, e sostenendo gli ultimi esami. Nell'autobiografia ricorda di aver partecipato alle esercitazioni pratiche di rilevamento assieme a quattro compagni, tra cui la giovane Maria Bianca Cita, detta Picci, che a quei tempi era l'unica studentessa in Italia iscritta a Scienze geologiche; Maria Bianca diventerà una micropaleontologa e geologa marina di fama internazionale, per anni direttore dell'Istituto di Scienze della Terra dell'Università di Milano, accademica dei Lincei.

Appena finita la guerra, Antonio lasciò il lavoro in miniera, con un certificato di servizio rilasciatogli dal direttore di Calceranica, e volle tornare a Pisa per conseguire la laurea nell'università in cui aveva iniziato gli studi superiori. Raggiunta Pisa, semidistrutta, fu ospitato dal prof. Livio Trevisan, direttore del locale Istituto di Geologia e suo indimenticabile maestro: è con lui che Antonio conseguì la laurea il 31 ottobre del 1945, discutendo la tesi *Studio geologico della Marzòla (Trento)*, la dorsale montuosa che separa la conca di Trento dal lago di Caldonazzo in Valsugana, costituita da basamento metamorfico e da successioni permo-mesozoiche di copertura. Si noti che Antonio ricordava con orgoglio di essere stato il primo laureato nel nuovo corso di Scienze geologiche dell'Università di Pisa.

Tornato a Trento, il neodottore fece per due anni l'insegnante di Scienze naturali all'Istituto Magistrale ed all'Istituto Tecnico della sua città, riprendendo nel tempo libero le ricerche sul terreno avviate con la tesi. In questo periodo iniziò anche la collaborazione con l'Ufficio del Genio Civile di Trento, fornendo consulenze geologico-tecniche per la progettazione e l'esecuzione di importanti opere pubbliche della provincia.

Nel 1948 fu assunto dall'Ente Nazionale Metano, come rilevatore e geologo di cantiere, responsabile dei sondaggi per le ricerche di idrocarburi che si svolgevano nelle Marche ed in Abruzzo. Vi lavorò per due anni, acquisendo diretta conoscenza della complessa geologia

appenninica, grazie anche alla frequentazione dell'Istituto di Geologia e paleontologia dell'Università di Bologna, diretto da Michele Gortani e poi da Raimondo Selli.

Rimasto senza lavoro per lo scioglimento dell'Ente Nazionale Metano, il professor Gortani gli propose di rimanere in Istituto, offrendogli nel 1951 un posto di assistente straordinario, poi di assistente incaricato ed infine di assistente ordinario, conseguito per concorso nel 1956. Nel 1953 Antonio aveva ottenuto l'incarico dell'insegnamento di Geologia applicata per il Corso di laurea in Scienze geologiche, confermatogli negli anni successivi. Dal 1949 al 1953 eseguì rilievi geologici di dettaglio delle successioni sedimentarie mioceniche dell'Urbinate occidentale, per conto della sezione bolognese del Centro di Studi per la Geologia dell'Appennino del CNR. Per raggiungere la zona di lavoro aveva comperato una Lambretta, mezzo con cui partiva da Trento, sacco da montagna con effetti personali e ferri del mestiere legato al sellino posteriore, faceva tappa a Bologna ed il giorno seguente raggiungeva le Marche, con base nel paesino di Peglio e poi a Lunano.

Durante il periodo bolognese pubblicò una dozzina di articoli dedicati a temi stratigrafici del Forlivese e dell'Urbinate, assieme ad argomenti vari di geologia trentina, con applicazioni alla viabilità stradale ed alla costruzione di impianti idroelettrici. Di particolare rilievo un articolo del 1954, dal titolo *Il Miocene a facies marchigiana dell'Urbinate occidentale. Stratigrafia, tettonica, paleogeografia*, successioni caratterizzate dai grandi spessori assunti dalla formazione gessoso-solfifera.

Nel 1958 conseguì la libera docenza in Geologia applicata e si trasferì all'Università di Modena come assistente di ruolo alla cattedra di Geologia, allora vacante e poi coperta dal prof. Ugo Losacco dal 1960. Tenne per incarico l'insegnamento di Geologia applicata per il Corso di laurea in Scienze geologiche, istituito a Modena nel 1958, l'anno del suo arrivo. L'attività di ricerca svolta nelle sedi emiliane fu giudicata meritevole di tre "premi di operosità scientifica", conferitigli dall'Università di Bologna (1954-55) e dall'Università di Modena (1958-59 e 1960-61).

Nel 1962 fu incluso nella terna di un concorso a cattedra di Geologia generale e, in attesa di chiamata, si trasferì all'Università di Trieste come direttore del locale Istituto di Geologia e Paleontologia, fondato nel 1960, evoluzione dell'originario Istituto di Mineralogia e Geologia,

istituito nel 1946 ed allora diretto dal mineralista Sergio Morgante. Al suo arrivo Antonio ricorda di aver trovato tre locali semivuoti e due microscopi ottocenteschi, accolto da una giovane in camice bianco, Maria Luisa Zucchi, assistente ed unica persona in forza all'Istituto. Due anni dopo divenne titolare della cattedra di Geologia, poi ordinario nel 1968, tenendo inoltre, per incarico, l'insegnamento di Geologia applicata, la disciplina a lui più congeniale.

Nel ventennio della sua direzione Giulio Antonio Venzo si dedicò con successo ad ampliare e potenziare l'istituto. L'attivazione nel 1964 del Corso di laurea in Scienze geologiche gli aveva fornito l'opportunità e le risorse per sviluppare gradualmente lo staff dei collaboratori con giovani assistenti e docenti incaricati: Antonio Brambati, Franco Cucchi, Andrea Fuganti, Tullio Largaiolli, Mario Masoli, Nevio Pugliese, Sergio Stefanini, Furio Ulcigrai, Franco Vaia, Maria Luisa Zucchi, molti dei quali ebbero una brillante carriera accademica. Nello stesso tempo promosse lo sviluppo di nuove ricerche nei campi emergenti della Sedimentologia, della Geologia marina, della Mineralogia e Geochimica dei sedimenti, la realizzazione di moderni laboratori, apprezzati in campo internazionale, e proficui rapporti di collaborazione con la Smithsonian Institution di Washington, la Scripps Institution of Oceanography di La Jolla e con le Geoscienze delle Università di Nizza, Groningen, Monaco, Kiel e Los Angeles, nonché con molti Istituti universitari ed Enti di ricerca italiani. A livello personale, non mancò di trasferire ai problemi dei principali fiumi del Friuli-Venezia Giulia le esperienze maturate in Trentino, proponendo efficaci soluzioni per fronteggiare gli eventi alluvionali con bacini di laminazione delle piene.

Direttore e professore a Trieste, era troppo legato alla sua terra natale per potersene stare a lungo lontano. Risolse il problema istituendo nel 1965 presso il Museo di Scienze Naturali di Trento una Sezione staccata dell'Istituto di Geologia dell'Università di Trieste per la Geologia e la Geologia applicata nella Regione Trentino-Alto Adige. Nel 1982 abbandonò la direzione dell'Istituto ed il 1° novembre 1986, dopo ventiquattro anni in forza all'Università di Trieste, tornò definitivamente a Trento, titolare della cattedra di Geologia nella locale Facoltà di Ingegneria, dove ritrovò, come collega, l'allievo Andrea Fuganti, e dove rimase come docente sino al 1992, anno del collocamento fuori ruolo, e poi come professore emerito.

Ripercorriamo in breve le tappe principali della sua attività magistrale, che sfiora i quarant'anni: incaricato di Geologia applicata all'Università di Bologna, dal 1953 al 1958, poi in quella di Modena dal 1958 al 1962, anno del suo trasferimento a Trieste, titolare dal 1964 della cattedra di Geologia, ruolo che mantenne, come abbiamo visto, anche all'Università di Trento. Oltre alle lezioni *ex cathedra* guidava gli studenti nelle escursioni sul campo per la tesi sperimentale di laurea e le esercitazioni pratiche, organizzate in genere al termine dei corsi di Geologia generale e di Geologia applicata.

Numerose le attività istituzionali e personali svolte per l'organizzazione e la promozione della ricerca: direttore dal 1965 al 1967 della IV Sezione di ricerca del CNR per la Geologia applicata in alta Italia; responsabile dal 1976 al 1988 dell'Unità operativa Italia settentrionale del progetto *Fenomeni franosi* nell'ambito del programma Conservazione del Suolo del CNR; relatore ufficiale al Convegno sul tema *Le Scienze della Natura di fronte agli eventi idrogeologici*, organizzato nel 1968 dall'Accademia Nazionale dei Lincei dopo le alluvioni catastrofiche avvenute nell'autunno 1966; membro della Delegazione Italiana al Congresso Geologico Internazionale di Praga del 1968, interrotto per l'invasione dei carri armati del Patto di Varsavia; su invito nel 1969 dall'Accademia delle Scienze della Slovacchia, componente del gruppo internazionale di studio sulla Geotettonica dei Monti Carpazi ed incaricato, con la collaborazione di Andrea Fuganti, allora suo assistente, di realizzare il settore italiano della *Tectonic Map of the Carpathian - Balcan Mountain System* alla scala 1: 100.000, edita dall'UNESCO nel 1973; *leader*, nel 1970, di una missione di studio del CNR in Bulgaria, su invito della locale Accademia delle Scienze; presidente del Consiglio scientifico del Laboratorio CNR di Geologia applicata di Padova, diretto da Paolo Baggio, dal 1974 al 1978; relatore ufficiale e rappresentante dell'Italia nel *Symposium über Glazial Übertiefe Täler* svolto nel 1977 a Rosenheim in Germania; presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto Sperimentale Talassografico di Trieste dal 1977 al 1979; membro del Comitato di coordinamento per la geologia e la geofisica ambientali del Programma internazionale Litosfera dal 1985 al 1987; presidente dal 1986 al 2014 del Consorzio Criospazio Ricerche, diretto da Stefano Vitale, fondamentale per il successo della missione spaziale Lisa Pathfinder; membro per molti anni del consiglio di amministrazio-

ne e presidente del Comitato scientifico del Museo Tridentino di Scienze naturali.

Giulio Antonio Venzo è autore di un centinaio di pubblicazioni scientifiche e di alcune di carattere divulgativo. Il loro elenco completo è riportato nel sito dell'Istituto. Dopo le ricerche giovanili sulla geologia stratigrafica e strutturale del Trentino-Alto Adige, peraltro mai abbandonate, si dedicò in prevalenza ai problemi della difesa del suolo e dell'ambiente, all'idrogeologia e alla geologia applicata, favorendo e partecipando, come già ricordato, anche agli studi dei suoi giovani collaboratori e colleghi nel campo della sedimentologia e della geologia marina.

Intensa, ma poco documentata, l'attività di consulente per studi di fattibilità, progettazione ed esecuzione di grandi opere di Ingegneria in Italia, Austria, Svizzera, Bulgaria, Finlandia, Spagna, Serbia, Stati Uniti, Colombia, Etiopia, Iran, Afghanistan, Algeria, da lui indicate in quest'ordine, probabilmente cronologico, alcune ricordate con note di colore nella sua autobiografia. La curiosità e l'interesse per le due culture lo spinsero ad occuparsi anche di argomenti lontani dalla geologia, tra cui il *Compendio di Storia naturale di Giacomo Leopardi quattordicenne*, del 1981, che ricevette lusinghieri apprezzamenti da illustri studiosi di Leopardi, e la ricostruzione degli ambienti e degli stili di vita nel Paleolitico, del 2009. L'ultimo articolo, del 2016, fu una nostalgica integrazione di precedenti studi sull'evoluzione morfologica e l'idrogeologia della valle dell'Avisio.

Numerosi i riconoscimenti per l'operato in campo scientifico, didattico e culturale e per altre meritorie attività, tra cui: Medaglia d'oro della Repubblica Italiana ai benemeriti della Scienza e della Cultura; Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana; Drappo di San Vigilio ai cittadini trentini benemeriti della cultura; Aquila ardente di San Venceslao quale cittadino benemerito di Trento; Socio ordinario dell'Accademia Roveretana degli Agiati di cui è stato reggente della classe di Scienze; Presidente e Socio onorario della Società di Scienze Naturali del Trentino; Tiroler Adler-Orden in Gold (Aquila Tirolese in oro), onorificenza austriaca conferitagli per gli studi e per i progetti di ammodernamento delle vie di comunicazione fra Italia ed Austria.

L'appartenenza al Rotary è stata certamente un aspetto molto importante della sua vita. Già rotariano a 34 anni, ha servito il Rotary International come presidente del Rotary Club Trento (1961-1963),

governatore del 206° Distretto ed infine eletto alla Convention di Houston direttore (1972-1974) e vicepresidente del Rotary International nel biennio 1973-1974. Tra le varie iniziative, Venzo promosse il gemellaggio tra il Club di Trento e quello di Innsbruck, rivelatosi strumento significativo per attenuare le tensioni allora esistenti in Alto Adige, ristabilendo relazioni amichevoli tra esponenti della cultura, delle professioni e della economia, italiani e austriaci, e rapporti di buon vicinato fra i due Paesi. Anche per questo il Rotary Club Innsbruck lo nominò suo socio onorario.

Possiamo concludere il ricordo di Giulio Antonio Venzo con le belle parole di Antonio Brambati, già ordinario di Sedimentologia nell'Università di Trieste e a lungo suo collega: «di buon eloquio e agile nella scrittura, sapeva scrivere in modo chiaro e succinto, con pochi fronzoli e molta efficacia. Conversatore dotato di fascino, sempre ricco di aneddoti personali, perfettamente a suo agio negli incontri e nelle riunioni tecniche, lasciava spazio ai suoi collaboratori nelle discussioni allargate. Gentile, ma fermo e tenace nei suoi convincimenti.» Alla signora Francesca Venzo, che ci ha onorato della sua presenza, il rinnovato cordoglio dell'Istituto.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019